

pur rendendo ancora gli echi morienti del vecchio sistema, tuttavia addimostrava infusa di più l'anima ed il sangue di quel risveglio moderno, che è una conseguenza direttissima dei nuovi bisogni e delle odierne vie del vivere civile.

Di fronte il palazzo delle Nuove Terme rimesso a nuovo d'ogni lato, si presentò ai miei occhi in una grandiosa sontuosità; e come se mi sentissi vellicare all'orecchio una musica nuova ed esuberante di note dolcissime e passionali, fui preso da una volontà matta di correre, correre a più non posso per arrivare in tempo a veder tutto il bello che si era fatto. I portici delle Nuove Terme non erano più quelli: pulitissimi, ben levigati, in pieno assetto, si prolungavano parecchio verso il Corso Bagni: li percorsi in un baleno, come avessi le ali ai piedi, e, spettacolo miracoloso, non vidi più il Politeama Garibaldi nel miserando stato in cui l'avevo lasciato: al suo posto si ergeva un bel fabbricato con portici, ed annesso al medesimo un stupendo teatro di stile moderno, e che si acquistò subito tutte le mie simpatie.

Di faccia, là ove stava quel sudicio triangolo di terreno incolto, ricovero di pietrami, di carri sfasciati e d'immondizie d'ogni sorta, vi avevano fatto un bel giardinetto cinto di cancellata, tutto verde, fresco ed elegante.

Mi son sentito sollevato come da un peso enorme, e tanto felice che diventai cattivo persino contro me stesso, obbligando le mie gambe a proseguire, proseguire per l'incantevole via dei Bagni, che più non riconoscevo, tant'era cambiata.

Non più quell'ammasso irregolare e indecente di case grandi e piccole, senza alcun ordine messe là a casaccio, avanti e indietro; non più quei pergolati da paesucolo che hanno fatto ridere persino i polli; non più quel viale a zic-zac fangoso e polveroso che ha fatto tirare tanti mocciosi ai disgraziati passanti; ma un bello e regolare corso fiancheggiato da due linee diritte di graziose casine ed ombreggiato da una doppia fila di piante moderne, tra il cui fogliame fresco ed odoroso si intravedevano stupendi fanali per luce elettrica.

Io non mi sono più riconosciuto, ripeto, in mezzo a tante novità, e stanco di emozioni sentii il bisogno di riposarmi: attesi un tram elettrico (a questo si era anche arrivati!) e m'incamminai verso lo Stabilimento oltre Bormida.

Ma, ohimè! a questo punto un rumore sordo come rombo di terremoto, mi fè sussultare e mi svegliò: era una mezza dozzina di vetture che per rincasare passando a gran galoppo per la via Vittorio Emanuele facevan tremare le case, come se nulla fosse, ed i cittadini non avessero il diritto di dormire alle due dopo mezzanotte.

Certo il mio fu un doloroso risveglio, perchè mi rigettò nella realtà delle cose, palesandomi la fatuità del sogno che pur mi aveva cullato in un mondo di dolci illusioni.

Ma chi può fin d'ora assicurare che fra una ventina d'anni il mio sogno non diventi una realtà?

Io lo spero, e di questa mia speranza faccio parte ai miei gentili e pazienti lettori, anche per acquistarmi da loro un po' d'indulgenza per codesta mia pappolata noiosa e disadorna.

L. B.

PERCHÈ?...

Caro Cronista,

Io, povero diavolo, non appartengo alla classe elevata per studi e pratica della cosa pubblica, ma viceversa mi sento animato dal desiderio di vedere la mia Acqui innalzata ad un livello superiore all'attuale, per cui mi permetto di rivolgerle una serie di domande da girarsi a chi di ragione, che terranno il posto di reclami.

Ed incomincio:

Perchè non si obbligano i signori proprietari di case a lavare la faccia delle rispettive loro case, massime di quelle poste in siti più centrali e frequentati?

Perchè sulla strada di circonvallazione, in vicinanza a quel mucchio di ruderi detto Politeama (vero sconcio per Acqui) si lascia quell'altro mucchio di sassi, di terra e di immondizie? Forse perchè chi passa sul Corso Bagni guardando questo secondo mucchio distolga lo sguardo da quell'altro chiamato pomposamente col nome di teatro?

Perchè non si è ancora pensato ad aggiustare il marciapiedi di via dei Viali e proprio vicino all'abitazione dell'assessore della polizia - il quale marciapiedi (non l'assessore) presenta un continuo pericolo per i passanti?

Perchè non si è ancora trovato tempo di fare almeno livellare la piazza di N. S. Addolorata?

Perchè la Società del Gas si è data così alla spensieratezza da apporre dei fanali lungo il Corso Bagni con colonne così di lusso e dei becchi così moderni da far pensare con invidia ai lumicini ad olio o petrolio dei tempi antichi?

Perchè non si è ancora pensato a far togliere le erbaccie che pullulano ai piedi degli alberi lungo lo stradale che conduce ai bagni?

Perchè... ce ne sarebbero degli altri che mi riservo, con tua permissione, di mandarti per altro numero.

Intanto darò una nuova capatina in vicinanza del muricciuolo Bosca sul Corso Bagni per vedere se si è pensato di mantenere una certa promessa... diretta a togliere quel grave sconcio.

Per ora faccio punto. Arrivederci la prossima settimana.

LA TRAGEDIA DI BERGAMASCO

(Contin. v. num. precedenti)

In sul finire del carnevale ebbe principio la trama ordita dall'abate a' danni del Moscheni ed in Bergamasco stesso in casa dell'arciprete don Nicolao Vecchio. Assicuratosi l'Ortensio Faà l'adesione dei Braggi, dei Savarri, dei Rambosii e del Capitano Tenente Vecchio, scrisse tosto al contino Roberti affinché volesse fissare un luogo fuori del territorio di Bergamasco per un generale convegno. Aderì il contino e fu scelta la masseria di esso Roberti chiamata *Cascina Bianca* sulle fini di Incisa. Il convegno ebbe luogo nel pomeriggio del 23 febbraio 1686 sabato grasso e ad esso presero parte oltre i due principali interessati, il Capitano Tenente Vecchio, Lorenzo Vecchio, i due sergenti Braggio e Savarri, il notaio Braggio, Giovanni Francesco Braggio, Cesare Antonio Vecchio, Michel Antonio Rodello, Giovanni Battista detto Brazzetto, Cesare e Stefano Caruzzo, Giovanni Antonio Viazzo, appartenenti tutti ai territori di Bergamasco, Carentino e Castelveto. I congiurati decisero in massima l'esterminio della famiglia Moscheni e per poter meglio effettuare tale nefanda opera decisero di attendere l'arrivo in Bergamasco del fratello del Marchese, il quale era solito, come precedentemente fu detto, passare alquanto tempo nel castello paterno.

Nell'attesa e per sempre maggiormente infiammare gli animi alla strage, l'abate tenne una seconda adunanza in una casa semi disabitata in su quel di Fontanile di proprietà di suo fratello Conte Ardizzino. Il convegno ebbe luogo il 19 marzo e vi presero parte il detto Conte Ardizzino, l'abate, il Marchese Ferdinando Faà di Bruno, il Capitano Tenente Vecchio, don Lodovico Crova, il conte Roberti, Cesare Antonio Vecchio, i Braggi ed altri. Fu confermata la decisione già presa di sterminare l'odiata famiglia Moscheni e con essa di distruggere il palazzo.

Detto palazzo, posseduto oggidì dal geometra Dagna, era stato all'epoca del nostro racconto, notevolmente ampliato colla costruzione di una nuova fabbrica. L'ultima stanza nuova edificata era molto ampia ed aveva una grande finestra che guardava nella fossa. Nel mese di aprile del 1686 quella sala non era ancora terminata e la finestra non avendo imposte stava aperta giorno e notte perchè la fossa era tanto profonda che nessuna scala anche delle più lunghe poteva giungere sino a detta finestra. Per essa dovevano gli assassini penetrare in palazzo.

(Continua).

Italus.

TERME D'ACQUI

Forestieri arrivati

- Sig.ra Baronessa Bonaffè e cameriera, Nizza Mare.
- Sig.ra Wan-Dyck e cameriera, Olanda.
- Sig. Capo di fregata, Pescello cav. Ulrico, comand. l'incrociatore *Puglia*, Spezia.
- Sig.ra Blanchoud de Wylep e cameriera, Olanda.
- Sig. Gaus, Germania.
- Sig.ra Sanborn, Stati Uniti (America).
- Sig. e sig.ra Fessler, Zurigo.
- Von Schirhof, figlio e cameriere, Pietroburgo.
- Sig. e Sig.ra Alvaro Bianchi Tupper, Chile.

UNA GITA A SPIGNO

Dovevo recarmi a Spigno: e prevedendo che sarei arrivato a sera inoltrata, frugai prima di partire nel magazzino degli accidenti assortiti, in cui sono raccolti i cicloni, le cavallette, la grandine, la carestia, le burrasche, le ballerine, i fulmini, le inondazioni, le pastiglie per la tosse, gli scontri ferroviari, i giornali, i banchieri, gli avvocati, e le polveri insetticide e ne trassi una lanterna usata, ma ancora di buona apparenza, essendomi stato riferito che a Spigno non vi sono fanali.

Che bugia e che calunnia! I fanali c'erano alti diritti, si protendevano superbi per le vie del paese (se pur si possono chiamar vie, dal momento che si guazza nel fango e nel sudiciume) ma non erano... accesi.

Bene perdio! esclamai. Siamo completamente al buio; e per disgrazia questa notte « non è una notte di luna ». Quali argomenti e quali alti sentimenti, pensai, avrebbe potuto trarre il prof. Morosini, quando fece la sua conferenza « Al buio, » se avesse avuto l'ispirazione di andare ad... ispirarsi a Spigno. Avrebbe trovato quel che faceva per lui. Buio, e che buio! buio pesto!

E da giornalista cosciente volli investigarne il perchè! Accesi la mia lanterna e andai in cerca del sindaco.

Incontrai dopo pochi passi, un uomo anche lui con una lanterna.

Meno male, anche costui è lanternuto, posso quindi chiedergli indicazioni.

— Buona sera, gli dissi.

— Buona sera, chi cercate? mi rispose.

— Cerco un uomo, un grand....

Non mi lasciò neppur finire la frase, e m'interruppe dicendomi: Bene, bene, ho capito, lei cerca il sindaco.

— Precisamente.

— Guardi, vede quella casa? — Ma scusate, io non vedo nulla, è così buio!

Il brav'uomo allora alzò la lanterna, e mi disse:

— Guardi in direzione della lanterna. Vede quella casa, dietro quella casa? Quella è la casa del Sindaco. Ma a quest'ora è a letto certamente! Non scorgo più alcun lume nella casa. L'è una perla di sindaco, lavora tutto il giorno, ed alla sera è costretto andare a dormire presto. E guai a chi lo disturba, sa! E' capace di scaraventargli contro le scarpe.

— Ma, scusate, perchè non accendete i fanali nel vostro paese?

— Oh bella, per economia! mi rispose adirato l'uomo dalla lanterna. Crede lei che il patrimonio di Spigno debba consumarsi in tant'olio e in tant'acqua? Esso deve conservarsi intatto dal sindaco in Sindaco, come l'anello di un belugi. E poi che bisogno c'è di accendere i fanali! Nel nostro paese abbiamo un lume superiore, un astrogidissimo, che brilla di luce propria, abbiamo nientemeno che il cav. Natta un.... gigante per il.... bene di Spigno un avv. Buccelli, un Parigi, un Rossi. Comprenderà anche lei che con tali non abbiamo bisogno di.... fanali, essendo già fin troppo.... illuminati.

(Contin.)

BANDA CITTADINA

Elenco degli azionisti che hanno versato le quote sottoscritte:

- Azioni N. 5 Tosò cav. Antonio
- > 2 Garbarino cav. avv. Maggiorino, Sindaco
- > 2 Chiabrera conte Emanuele
- > 2 Braggio cav. avv. Paolo
- > 2 Ottolenghi avv. Raffaele
- > 2 Guglieri cav. avv. Giuseppe
- > 2 Beccaro cav. Giovanni
- > 2 Borreani Giuseppe
- > 1 Gen. Barone Accusani
- > 1 Ottolenghi dott. cav. E.
- > 1 Ditta Baldiszone, negoziante in mobiliere
- > 1 Mignone cav. Giacinto
- > 1 Tavanti Benedetto
- > 1 Galliano avv. Lazzaro
- > 1 Ottolenghi avv. cav. Giacomo
- > 1 Mascherini Angelo
- > 1 Simonazzi, Ricevitore del Registro
- > 1 Gallo Luigi
- > 1 Asinari avv. cav. Gregorio
- > 1 Dina Salvador, tipografo
- > 1 Traversa avv. cav. Arturo
- > 1 Iona Iair
- > 1 Lavallea avv. Cristoforo
- > 1 Gatti not. Romolo
- > 1 Scovazzi cav. Domenico
- > 1 Colonnello Borio
- > 1 Gamondi Carlo
- > 1 Cornaglia Annibale
- > 1 Colonnello Laugier
- > 1 Solia Angelo
- > 1 Bonziglia Emilio
- > 1 Cav. Balbi (Strevi)
- > 1 Pastorino cav. Pietro
- > 1 Ottolenghi cav. Moise S.
- > 1 Sgorlo cav. ing. Paolo
- > 1 Baralis prof. Giovanni
- > 1 Fratelli Menotti
- > 1 Baccalario cav. avv. Domenico, notaio
- > 1 Baccalario cav. Guido
- > 1 Ditta Baratta
- > 1 Pastorino cav. Bernardo
- > 1 Moraglio Carlo

Il Cassiere
Gamondi Carlo

Laudite acuti

Una casa avvolta di sonno torpida, un amatore e un'amatrice giovani, per una redola, sotto l'ombra di fronde ingannevoli. Il vento porta un coro d'auletridi e di quelle dai lunghi chitoni.

A quando a quando abbaia un cane.

— A momenti è ora di cena. Bagnate la pentola.

— Non dire pentola, disgraziato libète. Mi fai diventare purpureo, se mi ardesse nel sangue il ferro dei sette e sette epinicii....

— Perchè, scusa?

— Ho letto *Laus Vitae* di Galileo d'Annunzio e mi sento roscido come un asfodillo violetto, agile come un peccato da la coda intonsa.

— Scusa tanto, ma non pensare a queste cose. Sei capace di dimenticare che domani è la mia festa....